

Convegno di presentazione della ricerca nazionale su

LE PERSONE SENZA DIMORA

Roma, 9 ottobre 2012

Traccia dell'intervento di Paolo Pezzana – Presidente fio.PSD

Temi:

- ⇒ ***Ringraziamenti*** doverosi per una tappa storica
- ⇒ ***Considerazioni*** su dati che demoliscono pregiudizi
- ⇒ ***Politiche*** che non si possono rimandare
- ⇒ ***Conclusioni*** che guardano avanti

Una tappa storica: GRAZIE!

Sono più di venti anni che fio.PSD insiste a gran voce sulla necessità di dotare anche l'Italia, come altri Paesi sviluppati, di un sistema informativo e conoscitivo aggiornato sulla situazione delle persone senza dimora presenti nel Paese e dei servizi loro dedicati.

E' un passo fondamentale non solo perché non si può deliberare senza conoscere ciò su cui deve intervenire, ma anche perché attraverso dati ufficiali è assai più semplice provare a dare visibilità a ciò che ancora non la ha, come purtroppo accade troppo spesso per le persone senza dimora ed i loro problemi.

Era la fine dell'anno 2000 quando, con l'art. 28 della legge 328, Livia Turco offriva a noi operatori un barlume di speranza circa il fatto che le persone senza dimora in Italia potessero diventare finalmente un oggetto di *policy* dedicate; i finanziamenti sperimentali che ne conseguirono hanno rappresentato nella storia dei nostri servizi una spinta propulsiva fondamentale, che, finanziariamente, è purtroppo naufragata nel breve orizzonte di un paio di esercizi di bilancio pubblico ma che, in termini di motivazione ed esperienza, ancora ci spinge e ci ha fatti finalmente oggi essere qui a "celebrare" questa tappa.

A Livia Turco e ai pochi che, con lei e dopo di lei, in questi anni, nel Governo del Paese, hanno creduto che la grave emarginazione adulta fosse un problema sociale vero per questo Paese e come tale andasse trattato, va il nostro primo sentito ringraziamento.

Non dimentichiamo che la ricerca non sarebbe stata possibile senza il lavoro e la tenacia di Isabella Menichini, la convinzione e la competenza di Raffaele Tangorra, l'intelligente e accorato supporto di Cristina Berliri, Patrizia Mignozzetti e degli altri colleghi del Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, la volontà politica di Paolo Ferrero e dei ministri e sottosegretari succedutisi dal 2007 ad oggi alla guida del Dicastero, sino a Maria Cecilia Guerra che è qui con noi per la presentazione.

Parimenti il nostro ringraziamento va ad ISTAT, che dall'inizio ha creduto e sostenuto che un Paese che, nelle proprie misure di povertà, non considera chi tra i poveri è "più povero", non è un Paese che sta facendo seriamente le statistiche della propria popolazione.

Se oggi presentiamo la prima statistica ufficiale sulle persone senza dimora della storia del nostro Paese, e se lo facciamo con una precisione ed un rigore metodologico che hanno già riscosso interesse anche oltre i confini nazionali, è perché ISTAT lo ha voluto e vi ha lavorato con passione, competenza e tenacia. Linda Laura Sabbadini, Cristina Freguja, Nicoletta Pannuzi e tutte le altre colleghe e colleghi di ISTAT che hanno fatto strada con noi in questi cinque anni sono oramai esperti del settore, ed una volta che di strada diventi esperto, difficilmente ti puoi dimenticare di cosa significhi questo lato estremo dell'esperienza umana e quanto importante sia saperlo valorizzare.

Caritas Italiana, con il suo sostegno economico e organizzativo, non solo è stata decisiva, ma ha dimostrato che una vera partnership tra pubblico, privato e terzo settore, con pari dignità e complementarietà di impegno, conduce a risultati di qualità e che altrimenti non sarebbe stato possibile raggiungere. Grazie dunque anche a tutti coloro che formano la Caritas, per ciò che hanno fatto, fanno e faranno, insieme a noi, perché quella di oggi sia solo una tappa iniziale per un autentico percorso di "ri-legatura" sociale di questo Paese.

Penso infine di poter dire che la ricerca non sarebbe stata possibile senza fio.PSD e sono davvero troppi i collaboratori che in questi anni mi hanno assistito e sostenuto in questo lavoro. Dal prezioso lavoro di impostazione iniziale condotto da Raffaele Gnocchi, allo sviluppo pazientemente seguito da Mauro Pellegrino a Claudia Sampaolesi, sino al contributo organizzativo e pratico degli imprescindibili Michele Ferraris, Marco Iazzolino e la Segreteria di fio.PSD: a loro ed a tutti i Referenti Territoriali e le centinaia di volontari da loro coinvolti (menzione speciale all'Agesci e alle tante Caritas Diocesane) va un grazie che credo non sia solo mio ma di tutti coloro che ritengono che quanto presentiamo oggi abbia un valore pubblico per il Paese.

Dati che demoliscono pregiudizi

I dati sono già stati illustrati dalla dott.ssa Sabbadini; il mio compito è commentarne alcuni aspetti, tra i moltissimi che, in vent'anni di attesa, ci siamo preparati a rilevare! Il tempo a disposizione è poco, e, tra le tante considerazioni che si potrebbero fare, penso che sia opportuno soffermarsi su quanto, tra i dati che abbiamo ascoltato, può essere sottolineato per dis-confermare alcuni tra i più diffusi pregiudizi che ancora circondano la figura del *homeless* in Italia.

Anzitutto vorrei rilevare che le **persone senza dimora non sono poche**: in Italia è senza dimora lo 0,2% dell'intera popolazione residente, ed è un dato che è in linea con quello che accade nei principali Paesi sviluppati. Non si tratta di un fenomeno di nicchia, né di una conseguenza di particolari assetti sociali. Anche grazie alla bravura dei metodologi di ISTAT, quello che abbiamo rilevato è davvero il fenomeno della emarginazione adulta più grave, quella che nelle categorie tipologiche europee di ETHOS rientra nei primi due livelli di severità. Se considerassimo, in base a dati tra l'altro già disponibili in altre indagini ISTAT, anche le altre categorie, il numero crescerebbe di molto, senza che si esca dalla categoria che in Europa ed USA è considerata *homelessness*. Questo 0,2% è dunque la punta di un iceberg, sotto la quale sta una platea di soggetti emarginati e a rischio sempre crescente di emarginazione che si sta estendendo talmente da toccare direttamente ciascuno di noi, in persona o comunque nelle proprie reti di prossimità. Essere senza dimora non è dunque una scelta di alcuni o una opzione bohémienne di pochi romantici, ma un rischio connaturato all'attuale assetto sociale ed economico, che sembra potersi riprodurre solo producendo emarginazione. Come sa chi naviga i mari nel nord, gli iceberg, quando le basi crescono troppo e le punte si allargano, rischiano di rovesciarsi, e quando un iceberg si rovescia produce un piccolo tsunami, spesso fatale per chiunque si trovi nei paraggi... A voi portare a conclusione questa metafora....

Un secondo elemento da sottolineare è che **la geografia dell'homelessness è varia**: non è più un fenomeno solo metropolitano né una caratteristica tipica delle aree più affluenti e servite del Paese. Certo, realtà come Milano e Roma continuano a giocare una grossa parte nelle rappresentazioni territoriali del fenomeno, ed è normale che dove si offrono servizi si concentrino le persone; tutto questo però non accade più solo in alcune aree del Paese, ma sta dilagando, lentamente ma inesorabilmente anche in Provincia. La nascita di molti nuovi servizi di cosiddetta “bassa soglia” in piccole città e comuni lontani dai grandi centri urbani che l'indagine ha messo in rilievo non si spiega certo con un qualche recondito e perverso desiderio di “attrarre” homeless sul proprio territorio da parte di amministratori stravaganti, ma non può che essere una risposta di emergenza a un'emergenza che si presenta. Chi dovesse continuare a pensare al “clochard” come ad un'espressione tipicamente urbana e metropolitana, rischierebbe di chiudere gli occhi su una emarginazione assolutamente simile ed altrettanto grave che, pur apparendo meno di come lo stereotipo vorrebbe, è tuttavia presente in mezzo a noi e sotto le nostre case, ovunque ci troviamo nel Paese.

Un terzo stereotipo che i dati mettono fortemente in discussione è di tipo fisico: **il senza dimora non è “il barbone”**. Anche se è certo che l'esposizione prolungata alla vita di strada comporta una progressiva e inesorabile compromissione delle condizioni psichiche e fisiche, e quindi anche forme pesanti di adattamento negativo nella tenuta di sé stessi e del proprio aspetto, i dati dicono chiaramente che la popolazione senza dimora è relativamente giovane, in grado di socializzare adeguatamente, equilibrata tra italiani e stranieri, con una durata media in stato di grave emarginazione non lunghissima e con capacità lavorative ancora significative. Ciò significa che la maggior parte degli *homeless* che vivono in Italia sono probabilmente “invisibili”, nel senso che vivono durante il giorno, quando non si trovano in un servizio dedicato, in “normali” contesti urbani, mischiati con le “normali” popolazioni locali, senza che all'occhio salti alcuna significativa differenza tra loro e queste ultime. Certamente esistono profili più simili a quelli del “barbone” di comune memoria, e spesso si tratta, come abbiamo visto dai dati, di persone italiane, da lungo tempo in strada, con stato di salute molto precario e scarsa educazione; si tratta però di una piccola quota dell'universo considerato, e modellare su di loro la rappresentazione dell'intero fenomeno è certamente sbagliato, fuorviante e persino colpevole, perché troppo comodo per costruire un alibi inesistente a chi volesse poter dire “io sono diverso da loro”: nessuno di noi è diverso da un *homeless* e tutto corriamo gli stessi rischi; siamo solo stati più fortunati e forse capaci nel mettere a frutto i capitali che avevamo a disposizione, ma ciò oggi non basta più a sottrarci in modo permanente dalla sfera del rischio di impoverimento ed emarginazione.

Un quarto elemento che va sottolineato è una triste conferma di quanto la mancanza di un'educazione adeguata, di una socializzazione familiare equilibrata e di una infanzia vissuta in modo sereno e accogliente incidano sui percorsi di vita delle persone e sul loro futuro. Non si può dire che tutti gli *homeless* abbiano avuto una infanzia difficile o abbiano livelli di istruzione molto bassi, ma certamente la mancanza di titoli di studio adeguati e la presenza nella propria biografia di rotture familiari precoci, violenze, istituzionalizzazioni minorili è un fattore che espone alla grave emarginazione più di altri. **Prevenire l'homelessness** è dunque difficile ma non impossibile ed è una attività che comincia sin da piccoli, interrompendo il perverso circuito della povertà minorile, che vede a rischio oggi il 25% dei minori italiani, e che fa purtroppo prevedere un futuro di *homelessness* per molti bambini di oggi.

Un ulteriore elemento di pregiudizio, diffuso purtroppo anche fra molti operatori, è che le persone senza dimora, senza un adeguato percorso rieducativo, non siano in grado di **condurre nuovamente da subito una “vita normale”**, mantenendo una casa, un lavoro e delle relazioni in autonomia. I dati dicono chiaramente che questa difficoltà, se generalizzata come percezione riferita

a tutta la popolazione senza dimora, è una menzogna gravissima. E' vero che esistono persone senza dimora che, per riguadagnare dignità ed il maggior grado di autonomia possibile, necessitano di un accompagnamento graduale, relazionale e fortemente assistito, ma non sono la maggioranza della popolazione di cui oggi stiamo parlando. Potendo disporre ed esigere diritti fondamentali come casa, lavoro e accesso ai servizi di base, molte persone senza dimora, specie tra gli stranieri, non sarebbero tali ed avrebbero in sé tutte le risorse necessarie per riprendere un cammino di autonomia sostenibile, in cui il poter disporre di punti di riferimento sociali e relazionali è tanto importante per loro quanto lo è per ciascuno di noi. In una società priva di questi riferimenti e basata sulla competizione sfrenata e sul successo individuale non può abitare agevolmente nessuno, se non i pochi che occupano temporaneamente la posizione del vincitore. Una società siffatta non è buona per nessuno, non solo per i senza dimora. Il fatto che alcuni necessitino di un accompagnamento più intenso non vuol dire che si possa rinunciare a offrire a tutti una opportunità materiali per farcela con le proprie capacità.

Particolarmente allarmanti a questo proposito sono i dati sugli **anziani senza dimora** che sono davvero **troppi**. Più l'età avanza più è dura pensare che le persone possano farcela da sole a ricostituirsi una dignitosa autonomia, e meno i servizi hanno strumenti per intervenire efficacemente. Tra le tendenze rivelate dai dati, nei 2000 over 65 italiani senza dimora censiti sta sicuramente uno dei più preoccupanti campanelli di allarme sui quali intervenire, perché, con la crisi attuale, che è crisi di risorse, di fiducia e di legami, questo è un fronte sul quale, se non si interviene presto e intensamente, non potremo che rilevare gravi peggioramenti.

Anche sul fronte del **lavoro** i dati ci permettono di registrare elementi che contraddicono il frequente stereotipo del senza dimora "pigro" e "svogliato". Sembra piuttosto di poter leggere nelle tendenze presentate che a mancare siano più le opportunità di lavoro che non la voglia o la capacità di lavorare. Vale un discorso analogo a quello fatto in precedenza: il lavoro è un diritto oggi negato a troppi, e tra i senza dimora le conseguenze di questa negazione si fanno sentire in modo particolarmente acuto, anche se non diverso da come si fanno sentire sui molti, troppi altri inoccupati o disoccupati del nostro Paese. In questo senso pare di poter rilevare nella popolazione senza dimora una **resilienza** affatto particolare. E' sorprendente apprendere dai dati che meno del 10% degli homeless chiedono l'elemosina e che il 65% di loro riesce oggi, in Italia, a sopravvivere senza risorse. Se da un lato questo è indice della condizione di assoluta deprivazione e mancanza di dignità in cui esse si trovano costrette a vivere, dovendo dipendere da terzi per la soddisfazione dei bisogni primari, dall'altro tale dato ci mostra come vi sia decine di migliaia di persone oggi in Italia che sopravvivono con nulla. In tempi di crisi economica e scandali morali come gli attuali, dove un politico o un manager che vivono con 8.000 euro al mese possono permettersi di dichiarare che non saprebbero come fare a sopravvivere guadagnando meno, si sarebbe tentati di considerare questi senza dimora dei "maestri", degli "esperti della crisi", alla scuola dei quali dovremmo forse apprendere tutti qualcosa in più circa ciò che è essenziale alla sopravvivenza e ciò che equo avere per condurre una vita dignitosa. Anche questo è forse uno stereotipo da ribaltare.

Un'ultima sottolineatura riguarda i **servizi** cui le persone senza dimora dovrebbero poter accedere. Abbiamo già avuto modo di notare, presentando l'anno scorso la parte di questa indagine relativa ai servizi, che il fabbisogno delle persone senza dimora, anche per i bisogni primari, è coperto in modo **non superiore al 50%**. I dati sulle persone lo confermano, così come confermano che ci sono interi settori di questa popolazione che a strutture fondamentali come i dormitori oramai non provano neppure più ad accedere, utilizzando strada, stazioni e veicoli abbandonati come loro luogo di dimora abituale. Troppi di noi, operatori, comunicatori, *policy makers*, continuano a pensare che aprire nuove mense o nuovi dormitori possa essere una soluzione. Anche questo rischia di essere un pregiudizio. E' fuori di dubbio che servano SUBITO più posti letto (non forse più

mense), ma avrebbe poco senso concentrare sulla formula del dormitorio di prima accoglienza gli sforzi e le risorse in modo esclusivo. E' evidente infatti che, nella popolazione interessata, tali bisogni si presentano secondo modalità, gradazioni e intensità differenti e solo predisponendo risposte in grado di fronteggiare tale complessità si può pensare di contribuire alla soluzione del problema. Altrimenti si torna agli stereotipi del barbone e di colui che da solo non può farcela, alimentando in modo ancora più consistente la spirale della bassa soglia, che rischia di trasformarsi, da opportunità di emergenza, a "confinò" permanente delle disgrazie da "separare" dal mondo dei normali. Abbiamo però già detto come tale dinamica non possa che condurre, più prima che poi, al rovesciamento dell'iceberg.

Politiche non aggirabili

Noi tutti auspichiamo che quella di oggi sia una tappa di un cammino di fronteggiamento della *homelessness* in Italia in cui abbiamo conosciuto per poter poi decidere cosa è necessario fare. Oggi dunque, se ci poniamo nella prospettiva delle persone senza dimora, **non abbiamo ancora prodotto nulla di buono** o di diverso dalle molte parole che spesso, troppo spesso, su di loro facciamo.

La differenza possiamo farla soltanto se siamo e saremo capaci di trasformare questa base di conoscenze in una piattaforma di evidenze sulla quale progettare e realizzare degli interventi efficienti e dall'efficacia misurabile. Il nome di questi interventi è **politiche**, ed è quindi nella direzione delle *policies* che vorrei avviare a conclusione questo mio intervento.

Non intendo ora discutere nulla nei dettagli, anche se sono molto incuriosito da quello che ci dirà in conclusione il sottosegretario Guerra, ma credo sia mio dovere, come presidente di fio.PSD, provare almeno a delineare una possibile agenda di temi sui quali da oggi è urgente che, a livello ministeriale e regionale, con il supporto europeo, prendiamo insieme a lavorare.

In primo luogo non è più rinviabile il tema di una misura universale di contrasto alla povertà, almeno a quella assoluta, nella forma di un **reddito minimo**. Esistono interessanti e sostenibili proposte in questo senso, come quella recentemente proposta dalle ACLI o quella cui sta lavorando la neocostituita Alleanza contro la Povertà di cui anche Caritas Italiana è parte. Si mettano all'ordine del giorno e diventino elemento programmatico cruciale non solo nell'ultimo scorcio di questa legislatura ma anche e soprattutto nei programmi per la prossima.

In secondo luogo, e in stretta connessione, non si può abbassare la guardia sul tema della **residenza anagrafica**, specie ora che, con il decreto sviluppo, si prevede un'anagrafe unica nazionale gestibile anche da terzi privati; l'iscrizione in anagrafe è un "diritto preliminare" negato il quale vengono negati tutti gli altri diritti; su ciò non possono più esservi tentennamenti o tolleranza per pratiche difformi che ancora purtroppo rileviamo.

In termini più strutturali, occorre riportare **al centro l'housing**; nel dibattito europeo sull'efficacia delle misure di contrasto alla *homelessness* è oramai appurato, e suggerito anche con forza dalla Commissione Europea, che l'approccio *housing led* è quello che funziona meglio e di più. Sulla scorta dei suggerimenti e delle buone pratiche europee e dei fondi, anche FESR, che già nel breve le Regioni potrebbero usare a questo scopo, c'è molto da fare sin da subito. Basta solo la volontà politica di informarsi ed attivare le relative misure; per coloro all'autonomia dei quali una sistemazione alloggiativa dovesse non bastare il sistema dei servizi è pronto a rispondere se liberato dalla pressione della domanda di chi, impossibilitato a fronteggiare da solo i problemi del reddito e dell'alloggio, è costretto, con estrema sofferenza, a chiedere un pasto alle mense o un posto letto ai dormitori pur essendo in grado di gestirsi da sé qualora messo in condizioni di farlo.

Di certo **c'è una transizione da governare**, e a tal fine occorre una *governance* partecipata; già oggi i servizi privati producono il 50% del valore complessivo di questo sistema; non sono subalterni ma partner dentro la funzione pubblica: occorrono creatività e partecipazione corresponsabile: i posti letto vanno aumentati e ottimizzati ma ciò non vuole necessariamente dire creare solo mense e dormitori, come invece sta accadendo. Bisogna assolutamente inventare qualcosa di nuovo e di diverso, ispirandosi a chi già lo sta facendo. Fio.PSD sta impegnando tutte le proprie energie in una azione capillare di sensibilizzazione delle Regioni in questo senso, anche avvalendosi delle competenze del Formez e di alcuni enti locali più avanti nel percorso. Abbiamo bisogno di fare maggiore sinergia e di provare tutti insieme a remare con convinzione nella medesima direzione. C'è ancora troppa frammentazione e non si può non ricomporla velocemente.

Esiste un enorme tema di **integrazione tra sociale e sanitario**. Come ci hanno detto i dati, la salute per le persone senza dimora è da tempo un diritto negato e lo sarà sempre di più mano a mano che, come sta accadendo, le soglie di accessibilità della sanità pubblica si faranno sempre più elevate. Le Persone Senza Dimora che si rivolgono al Pronto Soccorso degli Ospedali per qualunque esigenza abbiano sono in crescita, e rappresentano una doppia inappropriatazza: per sé, non potendo in questo modo sottoporsi a cure che necessitano terapie di periodo più lungo; per la sanità pubblica, che sopporta costi elevati e impropri per trattare in Pronto Soccorso tali situazioni. Esistono varie esperienze che dimostrano come integrare di più e meglio le risorse economiche ed organizzative del settore sociale e di quello sanitario produca risultati positivi sia in termini di effetti di salute per le persone senza dimora che si risparmi per le casse pubbliche. E' assurdo che per la miopia e spesso la scarsa volontà di dirigenze pubbliche e private locali gelose del proprio piccolo budget e spaventate dall'idea di dover modificare *routines* consolidate, si continuino a sprecare soldi e a vanificare opportunità. Occorre riorganizzare, magari sperimentando proprio in questo più circoscritto settore ciò che poi potrebbe poi essere fruttuosamente esteso al resto della popolazione.

Per quanto attiene agli **stranieri senza dimora**, posto che alcuni di loro sono persone con un progetto migratorio oramai fallito e una pesante condizione di *desaffiliation* alle spalle, che necessitano supporti e servizi specifici e particolarmente intenso, per la maggior parte il tema principale non è quello dell'accesso ai servizi ma quello dell'**accesso ai diritti**. Vale in questo ambito come in molti altri la celebre frase del defunto Cardinal Martini per cui «difficilmente chi è orfano della casa dei diritti sarà figlio della casa dei doveri». Più del 50% della popolazione senza dimora censita in Italia oggi chiede accoglienza e possibilità di integrazione perché tali elementi sono loro strutturalmente negati da leggi e provvedimenti amministrativi dello Stato, non perché la cattiva sorte li abbia gettati una situazione di prostrazione. Non possiamo ignorarlo!

Un ultimo tema assai rilevante per le *policies* è quello del **lavoro**.

Oggi la mancanza di lavoro è un problema per tutti, non solo per le persone senza dimora. Da un lato occorre affermare un principio di pari opportunità: guai a ragionare pensando che si debba prima pensare a dare lavoro alle persone "normali" e poi ai poveri: si ricadrebbe negli stereotipi più biechi e si genererebbe una situazione sempre meno sostenibile per gli uni e per gli altri. In secondo luogo occorre avere il coraggio di riconoscere ed affermare, come in molti paesi europei avviene, che l'inclusione che restituisce dignità sociale attraverso il lavoro può passare, per molte persone senza dimora, anche fuori dal mercato tradizionale del lavoro.

Non parlo di lavoro nero, ma di quella che in molti sistemi europei è chiamata **meaningful occupation**, ovvero una forma sensata e dignitosa di occupazione del tempo in attività a servizio della comunità, remunerate non solo con un contributo economico ma anche con il riconoscimento da parte di una comunità specifica dell'utilità del ruolo sociale delle persone in esse coinvolte.

A questo modo, oltre a svolgere compiti utili per la convivenza sociale, come la cura degli spazi e dei beni comuni, si può trasformare la stessa comunità locale, da luogo in cui le persone senza dimora vivono la propria esclusione, in soggetto attivo e proattivo per la loro inclusione,

mediante l'attivazione di reti e risorse di prossimità che un sistema pubblico organizzato difficilmente riesce a mobilitare e che invece, molto spesso, possono fare la differenza per l'esito dei percorsi delle persone senza dimora verso una dignitosa autonomia.

Esistono strumenti che già consentirebbero di promuovere queste forme di impiego, come il lavoro accessorio occasionale o i cantieri lavoro e simili; esistono anche competenze, risorse e disponibilità, come quelle di Italia Lavoro, pronte ad essere impiegate in questa direzione.

Sembra mancare una decisa volontà politica e una necessaria consapevolezza da parte di un attore fondamentale e teoricamente sensibile come i sindacati. E' tuttavia necessario passare per queste forme di attivazione se si vuole giungere a qualche forma di successo nell'inclusione lavorativa delle persone senza dimora anche nel breve periodo.

Mi dispiace che oggi il Ministro Fornero sia assente, perché sono convinto che avrebbe potuto cogliere meglio di altri cosa intendo dire con queste affermazioni, ma sono certo che il Sottosegretario Guerra non mancherà di sollecitare un suo coinvolgimento in questa direzione.

Esiste infine un **tema di prevenzione della homelessness**, che è molto più ampio di ciò che può essere da me trattato qui ed ha molto a che vedere con la generazione di capitale umano, sociale e relazionale per le persone, a partire dalla scolarità e dall'inserimento precoce in reti sociali a legame denso che permettano di sviluppare e cogliere opportunità.

Cosa facciamo per interrompere la trasmissione intergenerazionale della povertà, che anche nella *homelessness* sembra all'opera? Cosa facciamo per sviluppare *capacitazione* anche nella popolazione *homelessness*, specialmente la più giovane? Sono domande difficili ma ineludibili, che qualsiasi *policy makers* non può evitare di porsi se vuole svolgere seriamente e con coscienza il proprio lavoro. Fio.PSD non ha una risposta, ma sarebbe ben felice di dedicarsi insieme alle Istituzione a provare a costruirne di significative.

In conclusione

Il lavoro svolto con questa ricerca è un buon inizio, ma, come detto, deve ora produrre qualcosa di concreto per le persone senza dimora, altrimenti resterà un esercizio tecnico ed accademico, certamente di qualità ma sterile come un fico maledetto.

Ribadisco la volontà della rete fio.PSD, come penso di molti altri soggetti che in questo Paese sono ancora dotati di buona volontà e capacità generativa, ad esserci ed a fornire il proprio contributo.

Vi sono alcuni passi che vanno compiuti da subito e che non comportano né costi particolari né azioni particolarmente complesse, sui quali vorrei concludere il mio intervento.

Occorre rendere subito pienamente e universalmente accessibile il database prodotto in questa ricerca, sia sul lato dei servizi che su quello delle persone. I micro dati che stanno alla base di quanto oggi presentato sono una miniera enorme e preziosissima di informazioni, sulle quali moltissimi soggetti, dai ricercatori, agli operatori ai *policy makers* potrebbero sviluppare elaborazioni di enorme interesse ed importanza. Affinché ciò avvenga è necessario che tale database sia pubblico, *open source* e facilmente aggiornabile, almeno per quanto riguarda le informazioni sui servizi esistenti. Sarebbe folle che, con questa ricchezza a disposizione, singole organizzazioni pubbliche o private continuassero a investire energie e risorse nello sviluppo di proprie mappature, software e banche dati. Integrazione e sviluppo congiunto devono essere le nostre parole chiave; i dati sono un bene comune e solo un pubblico comunitariamente orientato può garantirne una adeguata utilizzazione.

Occorre **completare il censimento** delle persone senza dimora in Italia secondo la tipologia europea ETHOS. Anche senza entrare ora in tecnicismi, ISTAT ed il Governo sanno bene che, incrociando i dati di questa indagine con quelli di svariate altre indagini che già i loro uffici

compiono, sarebbe possibile ricavare con buona approssimazione le informazioni che mancano senza necessariamente condurre ulteriori indagini sul campo. Occorre solo la volontà di farlo.

Occorre dichiarare senza indugi, come oggi è stato accennato, che la **misura della povertà estrema** che con questa indagine l'Italia si è data e che il prossimo 17 ottobre avremo, insieme a ISTAT, l'onore di presentare al Parlamento Europeo a Bruxelles, è e sarà d'ora in poi una delle misure ufficiali di povertà in vigore in questo Paese, e verrà quindi **tenuta aggiornata** da ISTAT ripetendo periodicamente le indagini necessarie. Una ricerca *una tantum* sarebbe un fuoco di paglia utile forse nel breve periodo ma alla lunga vano e incapace di fare la differenza.

Occorre promuovere, a partire da subito, **networking e diffusione capillare nei territori** del nostro Paese dei dati, in forma aggregata e ripartita per Regione e per Città. Le politiche per le persone senza dimora si fanno a tutti i livelli, ma sono le Regioni ed i Comuni i soggetti che maggiormente ne sono investiti. E' fondamentale che questo patrimonio di conoscenze, che appartiene anche a loro, sia usato e diffuso. ISTAT ha un grosso ruolo in questo senso; fio.PSD sta già provando a fare la sua parte con diverse azioni in svariate Regioni. Tutti possiamo e dobbiamo contribuire perché questo accada e accada subito. Sarebbe un peccato sprecare quanto fatto in questi faticosi anni per l'ennesima carenza di coordinamento fra amministrazioni dello Stato e Terzo Settore italiano.

Occorre infine **dare sostegno strutturale alle reti** nazionali ed europee che possono sostenere questi processi sviluppando connessioni tra livelli e competenze diverse, promuovendo sperimentazioni e innovazioni, portando avanti azioni di *advocacy* laddove ciò sia necessario. Fio.PSD spera in questi anni di aver dimostrato di essere uno di questi soggetti, e di averlo fatto contribuendo in modo significativo a aumentare l'efficienza e ridurre i costi che altrimenti le finanze pubbliche avrebbero dovuto supportare per una ricerca del genere. Soggetti come fio.PSD, che si reggono sul solo contributo dei servizi loro associati, poveri ed in crisi come i soggetti di cui si occupano, da soli non possono farcela. A livello europeo, dove l'utilità sociale e la funzione pubblica di un *network* come il nostro vengano riconosciute, esistono meccanismi di sovvenzione strutturale, pubblici, aperti e trasparenti, per consentire ad essi di funzionare al meglio ed in modo sinergico con i programmi pubblici. Da noi non esiste nulla di simile; personalmente non sono in grado di garantire, come Presidente di fio.PSD, anche se quasi a fine mandato, che saremo in grado di mantenere a lungo un ruolo come quello che abbiamo sino a qui avuto senza sostegni strutturali esterni che valorizzino le nostre capacità e competenze e ci mettano in grado di condividere il valore che siamo in grado di sviluppare. Confidiamo che questo messaggio possa giungere a tutti quelli che possono fare in modo che ciò non accada e che anche per il futuro si possa continuare a lavorare insieme proficuamente come questa ricerca dimostra che siamo stati in grado di fare.

Grazie per l'attenzione

Paolo Pezzana

Presidente fio.PSD

Per contatti:

Paolo Pezzana	presidenza@fiopsd.org	345-6528625	
Michele Ferraris	comunicazione@fiopsd.org	328-9143864	www.ricercasenzadimora.org
Marco Iazzolino	m.iazzolino@fiopsd.org	333-6294139	
Anna Filoni	segreteria@fiopsd.org	346-0459154	www.fiopsd.org